

*Collectanea Commissionis Synodalis. Dossiers de la Commission Synodale. Digest of the Synodal Commission.* Vol. 4, num. 1. Januarius 1931. Fasciculus specialis, referens Dissertationes tantum. Commissio Synodalis in Sinis, Peiping.

La Commissione Sinodale in Cina non rappresenta alcuna congregazione in particolare e il suo Bollettino è ufficiale per tutte le Missioni cinesi. I Collectanea, che si stampano dal 1928 a Tientsin, sono interessantissimi, com'è del resto tutta la letteratura delle Missioni, di quelle che sono le avanguardie della Cristianità nel mondo. Il lettore dei nostri paesi ha mille occasioni per intendere le parole di Gesù: *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram; non veni pacem mittere, sed gladium* Matth. 10, 34; ma non le intende pienamente che davanti a questi fascicoli, che si distinguono per disegni e caratteri esotici, scritti in tre o quattro lingue europee, sulle quali domina il latino ecclesiastico. Per avere un'idea di ciò che sarà la storia cinese del domani, basta leggere in questo fascicolo dei Collectanea il riassunto che Mons. H. Otto fa del *San Min Tchou I*, libro di testo per le scuole primarie cinesi, scritto dal nazionalista Suen Wen. Diamo il sommario del fascicolo: *Quelques notes sur le Bienheureux Odoric de Pordenone* par le P. Léon WIEGER S. J. *L'exploration au Tibet* par François GORÉ M. E. *Instructio religiosa* by Helena YÜ. *Constitutiones ad usum Congregationis Indigenae Sororum Pretiosissimi Sanguinis D. N. J. Chr. in Vicariatu Apostolico de Hongkong, Pars prima* (in cinese e in latino). *Suen Wen et le Darwinisme* par Pascal M. D'ELIA S. J. *Conférences de Suen Wen* par Mgr. Hubert OTTO, *Quelques reflexions sur un livre (Les Missions de Chine et du Japon* par J. M. Planchet C. M.) par le P. DE JONGHE M. E. *Doctrina duodecim Apostolorum in sinicum sermonem translata* a SIMONE TCH'ANG.

G. B. P.

PAOLO NALLI, *Una parafrasi siciliana della « Visio Fulberti »: il « Contrasto dell' Anima e del Corpo » di Antonio d' Oliveri.* Estr. dalla « Rassegna », a. XXXVIII (1930), num. 4.

« Chista l'ha fatta Antoniu d' Oliveri... ». Il poeta non poteva essere più chiaro, ma a noi rimane pur sempre il dubbio di Don Abbondio: « D' Oliveri, chi era costui? ».

L'unico esemplare che ci resta del « Contrasto » è una stampa del 1665, conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo: ciò ha fatto credere al Salomone-Marino di trovarsi di fronte ad un poeta palermitano del XVII secolo.

Più cauto il Nalli, messo sull'avviso dall'apparire nel poemetto di alcune forme proprie delle parlate orientali, riesce ad identificare, in modo del tutto convincente, il poeta con tale Antonio d' Oliveri, autore di due opere inedite pure possedute dalla Comunale di Palermo: la « Storia di S. Agata » e la « Storia di S. Ursula ».

Poichè la prima di queste opere è dedicata a Giovanni Castello « che fu per molti anni, dal 1470 al 1492, Patrizio e Senatore della città di Catania », non riesce difficile stabilire quali dovettero essere la patria e il secolo del poeta.

Quanto al poema: « Il Contrasto siciliano è un lungo componimento, di 74 ottave, che descrive una visione soprannaturale: un fedele, intento a pregare in una chiesa, sente il dialogo tra l'anima e il corpo di un uomo morto in peccato, che si rimproverano a vicenda le colpe della vita terrena; la lunga disputa è chiusa bruscamente da' diavoli i quali s'impadroniscono dell'anima dannata e la trascinano nel bátrato infernale ». Il Nalli ne mette in rilievo la stretta derivazione dalla « Visio Fulberti », della quale è in alcuni punti una versione letterale.

Il poemetto riesce di gradevole lettura: piace per la scioltezza e la relativa perfezione tecnica dei versi, per il suo ingenuo misticismo, per la solenne gravità dell'ottava, che gli dà l'aria quasi del cantare di gesta. Vivace è la scena della disputa, dove l'anima e il corpo ragionano sottolizzando con la gravità di quel diavolo *loico* che si porta via l'anima di Guido Montefetro. A proposito del quale raccostamento, devo aggiungere che il Nalli crede di vedere in alcuni versi reminiscenze dantesche: in questo caso il poeta siciliano sarebbe stato dei primi, fra i suoi conterranei, a conoscere il divino poeta.

GIOVANNI MONTAGNA

*Il « Discorso » di Argote de Molina.* Nota del prof. BERNARDO SANVISENTI, dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, vol. LXI, fasc. XI-XV, 1928.

La figura di Argote de Molina, storico ed erudito spagnuolo del sec. XVI, sino ad oggi trascurata e pressochè ignorata da quanti fuori di Spagna, hanno trattato della letteratura spagnuola, riceve in queste nitide pagine del Sanvisenti nuovo lume e viene presentata e studiata in uno dei suoi lati più interessanti e caratteristici.

Il Sanvisenti prende ad esaminare, con molta diligenza, il « Discorso » che l'Argote fece seguire a mo' di glossa critica al « Conde Lucanor » del principe Juan Manuel, e ne dà severo giudizio. Mettendo in rilievo l'interesse dell'Argote di stabilire una priorità di tempo della poesia spagnuola paragonata a quella delle altre nazioni neolatine, e la sua particolare animosità contro la scuola italianista, deliberatamente assunta allo scopo di ricondurre l'arte patria alle fonti nazionali, lo studioso italiano mostra con un'attenta critica del documento tanto stimato dai letterati spagnuoli il valore assolutamente negativo del « Discorso » « redatto e concepito a ritroso della storia, compiuto con assai fretta e leggerezza » (pag. 11).

L'Argote « non controlla cronologie (e siamo alla fine del sec. XVI), non si cura di distinzioni e studi metrici attenti, non gli interessa la lunga fatica dei suoi connazionali dal Santillana al Boscan per acclimatare